

# PAPPAPAPPAPP

LA VERA STORIA DELLE PENNE ALL'ARRABBIATA  
LA VERA STORIA DELLE PENNE AL NERO DI SEPPIA

Riflessioni per moderno cantastorie

Un attore solista, uno schermo gigante, immagini di film, titoli di giornali ed altre amenità

Tutto cominciò quando un piccolo nugolo di proprietari terrieri senza scrupoli, per aver rubato le terre degli indiani, si rese conto di trovarsi in Texas, cioè in America dove ci si poteva arricchire ancora di più a spese dei piccoli coloni, specie se neri, applicando la legge del più forte oppure col semplice trucco di sputtanarli per poterli eliminare impunemente. Incoraggiati dai successi della strategia dello sputtanamento, si convinsero che quella strategia poteva funzionare anche al contrario. Sarebbe bastato bombardare la gente attraverso i giornali per convincerla della bontà di qualsiasi nefandezza fosse loro venuta in mente. Infatti riuscirono a convincere la gente che loro erano belli, puliti e buoni, naturalmente ricchi, ma all'occorrenza anche poveri (ma sempre belli). Da allora si riuniscono segretamente, alla maniera del K.K.K. almeno una volta alla settimana, e festeggiano la buona riuscita dei loro piani, con una grande mangiata di penne all'arrabbiata o al nero di seppia. Poi brindano alla loro geniale intuizione e cioè quella di aver piazzato i propri uomini bianchi, di fede provata e garantita da foglio paga in nero, nelle pagine chiave dei giornalini di tutto il Texas. Da quelle pagine i fedeli leccaculo e papponi bianchi, garantiti dalla trionfante società dell'apparire, del vuoto etico, dell'assenza morale, del conflitto d'interesse, del voltagabbana d.o.c., a cui hanno dato un contributo non indifferente, si danno un gran da fare per apparire a loro volta giornalisti veri, probi e schic, tutta penna, chiesa e cantina, e grande senso del dovere. Instancabili nelle auto celebrazioni e nelle celebrazioni dei propri datori, tutti col ranch di facciata ma in realtà pronti a scatenare guerre senza quartiere per annientare chiunque si frapponga alle loro manie di grandezza e smanie per la conquista del petrolio. Da allora...

Pappapappapp! Piccoli giornalisti per piccoli giornali crescono. Ma forse c'è un equivoco di fondo. Senza scomodare luminari della Scienza, si capisce che parte della colpa va attribuita ai loro padri; è noto l'aneddoto di una famosa penna alpina, ricoverata alla neuro della Legione Straniera, reparto pericolosi per gli altri, che racconta come da piccolo, mentre leggeva il corriere dei piccoli, ebbe ad esclamare: papà, papà! Da grande voglio fare il giornalista. E il Padre: va bene figliolo, comincia a mettere i soldi da parte che poi ti compro l'edicola all'angolo.

(nel silenzio più totale appaiono sullo schermo i titoloni del K che emigra. Dopo alcuni titoli, mentre altri ne scorrono, parte la canzone "non partir" cantata da Toni Dallara o dal cantastorie che lo imita.)

(nel silenzio scorrono cifre di contributi pubblici a k, quindi i titoli dello sfratto per trenta milioni di lire. Seguono immagini del film cabaret, dove si canta la canzone money money, oppure è il cantastorie che indossando qualche elemento che faccia riferimento al film, ne canta un brano.